

tamente portarvi. Con le espressioni più devote lamentò Sessa, che i progetti fatti nel dicembre da sua Santità fossero restati inadempiti, propose, a prevenire il pericolo, l'uso dei mezzi spirituali e materiali, la formazione di un'armata pontificia e la scomunica contro i cattolici aderenti al Navarra. Il papa rispose in tono calmo, che egli manteneva i progetti fatti a mezzo di Gesualdo, che però essi non erano ancora affatto stabiliti con forza impegnativa. Se da parte sua non aveva fatto nulla, anche il re di Spagna ugualmente aveva fatto ben poco. Quanto in seguito espose Sisto V, dimostrava quanto rettamente egli giudicasse la lega. Con tutta la disposizione di concludere un trattato, così proseguì, getterebbe più volentieri il suo denaro nel Tevere, che spenderlo per il duca di Mayenne. Il legato aveva agito contro le sue istruzioni, dando a lui 50.000 scudi: alla lega, aggiunse, non darebbe poi il suo appoggio poichè le antiche vertenze delle case di Bourbon e dei Guise non avevano nulla che fare con la religione. Per questo motivo era avvenuta l'adesione della più gran parte della nobiltà a Navarra, e non a Mayenne. Solo con la neutralità fra i due partiti, e con la dichiarazione, che l'intervento spagnuolo e pontificio aveva per scopo unicamente l'elezione di un re cattolico, senza favorire la lega, si potrà riuscire, a raccogliere tutti i cattolici della Francia sotto una sola bandiera. Del resto tacque Sisto V che secondo il suo parere quel re cattolico ed unicamente possibile non era altri che Enrico di Navarra respinto da Filippo. Tanto più minutamente descrisse il cattivo contegno di Mayenne, che si dimostrava irriverente verso la Santa Sede e permetteva alle sue truppe i peggiori eccessi. La sua inattività sino ad oggi egli l'attribuì in prima linea al contegno di Mayenne e di Caetani; quest'ultimo non aveva saputo dividere i cattolici da Navarra. All'osservazione dell'ambasciatore che un'armata spagnuola si trovava di già in Savoia, e che il duca di Parma aveva l'ordine di muovere l'esercito neerlandese contro la Francia, il papa, rispose che nulla era più imprudente, che spezzettare le proprie forze. L'applicazione delle censure contro i cattolici aderenti al Navarra egli la respinse osservando, che in questo affare il giudizio spettava a lui come teologo. Riguardo alla questione della successione al trono Sisto V osservò, che se Filippo II voleva tenersi per sè la Francia, poteva farlo. A lui in questo interessava solo che la Francia avesse un re cattolico. L'osservazione del papa, che egli non permetterebbe delle proteste, sia da Sessa, come da Olivares, fu accolta tacendo.¹

¹ Vedi presso HÜBNER II, 339 s., III, 457 s. le relazioni di Sessa, che vengono completate con la * Lettera di Brumani del 26 giugno 1590 (Archivio Gonzaga in Mantova), nell'Appendice n. 73. Cfr. pure ROCQUAIN, *La France* 417 s.